

MARIO LIVERANI, *A proposito di "nascita della scrittura"*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 7 (1983), pp. 261-264.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler. Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

MARIO LIVERANI

A PROPOSITO DI « NASCITA DELLA SCRITTURA » *

La mostra parigina sugli inizi della scrittura nel Vicino Oriente è stata un'iniziativa di grande portata culturale e di impegno assai serio, del quale dobbiamo essere grati a Béatrice André-Leicknam, a Christiane Ziegler ed ai loro collaboratori. Il relativo catalogo è ricchissimo ed eccellente, e, sebbene non voglia essere nulla più di un catalogo, pure la complessità del suo impianto e l'intelligenza degli autori ne fanno una vera e propria presentazione delle civiltà vicino-orientali antiche considerate nella prospettiva della scrittura. Il catalogo è percorso da una bipartizione tra Asia anteriore (accentrata sulla bassa Mesopotamia) ed Egitto: suddivisione e semplificazione assai abituale ma indubbiamente motivata nel caso della scrittura. La bipartizione percorre i capitoli I (*La naissance de l'écriture*, pp. 47-71), II (*Les systèmes d'écriture*, pp. 73-169), IV (*L'écriture, expression d'une civilisation*, pp. 195-321), V (*Les scribes*, pp. 323-357) e VI (*Le déchiffrement*, pp. 359-378). Vi si sottrae il III (*Naissance et formation de l'alphabet au Proche-Orient*, pp. 171-193) che è anche alquanto debole e marginale nell'impianto generale (e tenuto conto invece dell'importanza del tema). Le illustrazioni sono eccellenti, ed anche i testi generalmente lo sono con le scontate differenze di impegno da autore ad autore, e con accentuazioni diverse: penso soprattutto al tono didattico della parte egiziana rispetto al taglio storico di quella mesopotamica. Lo sforzo in tutti i contributi è stato quello di superare approcci di livello antiquario per attingere un interesse propriamente storico-culturale. Segnalate un paio di inversioni di foto

* *Naissance de l'écriture: cunéiformes et hiéroglyphes. Galeries nationales du Grand Palais 7 mai - 9 août 1982. Paris 1982. Ministère de la Culture, Editions de la Réunion des musées nationaux. 383 pp., [11] foto a colori, [ca. 425] foto in bianco e nero, [ca. 60] disegni, [10] mappe.*

(n. 24 e n. 25; n. 72 e n. 73), non val la pena né sarebbe equo soffermarsi su poche sviste o su qualche omissione bibliografica.

Ricordandoci però di Baudelaire (« Pour être juste, c'est-à-dire pour avoir sa raison d'être, la critique doit être partielle, passionnée, politique, c'est-à-dire faite à un point de vue exclusif, mais le point de vue qui ouvre le plus d'horizons ») cerchiamo di prendere sul serio la sottolineatura che il titolo stesso fa del problema della « nascita » della scrittura. I problemi del tipo « origini » sono da sempre al centro dell'interesse e questo vale anche per la scrittura, e sempre tra due rischi opposti: da un lato il rischio di una focalizzazione di tipo mitico-miracolistico che in questo caso porta ad accentuare gli aspetti tecnici dell'invenzione scissa dal suo contesto storico; dall'altro il rischio di una diluizione del fenomeno in un continuum perenne che in questo caso porta alla ricerca di « antecedenti » sin troppo remoti per essere attendibili - antecedenti nel ritmo dei millenni, dunque *altri* fenomeni dei quali sarà da chiedersi piuttosto perché *non* hanno portato alla scrittura. La collocazione mediana tra i due rischi è di tipo prettamente storico, è quella cui si indirizzano in parte gli studi recenti, è quella che in questo catalogo è più carente.

Se è vero — come è vero — che la scrittura nasce in bassa Mesopotamia nella fase « Uruk »; se è vero — come è vero — che nasce nel contesto dell'organizzazione proto-urbana (e proto-statale) di tipo palatino (-templare); se è vero — come è vero — che nasce per le esigenze della registrazione amministrativa, allora occorre meglio inquadrare tale innovazione nel contesto di altre innovazioni parallele che cumulativamente costituiscono una rivoluzione strutturale nell'assetto organizzativo delle comunità basso-mesopotamiche e poi peri-mesopotamiche. Fra i fenomeni collocabili nell'orizzonte « Uruk » che accompagnano la nascita della scrittura possiamo ricordare almeno: (1) La standardizzazione di pesi e misure (attingendo al gran serbatoio delle misure fisico-pratiche del tipo « soma » o « cubito » o simili) fino alla loro organizzazione in sistema complessivo (il che richiede alto grado di astrazione) e sino alle equivalenze tra sistemi di centri diversi. (2) La standardizzazione delle razioni alimentari e la loro sistematizzazione secondo l'interferenza di più parametri (uomo/donna, adulto/bambino, tipo di lavoro, ecc.). Da questo punto di vista lo studio delle capacità dei contenitori ceramici si è rivelato più interessante che non quello della loro decorazione (il cui carattere pre-scrittoria appartiene al secondo dei rischi accennati

sopra). (3) L'organizzazione di un sistema di valori comparati (fra di loro; e mediante il riferimento ad uno o più valori-modello come orzo e argento), che permette lo scambio fisico e più ancora quello teorico di beni di per sé incomparabili. (4) L'estensione di questo sistema di valori comparati, al di là delle « merci », alla terra e al lavoro umano, con un'astrazione che enuclea quote di tempo lavorativo (la mezza razione, la mezza giornata, il mezzo uomo); che stabilisce una scala di valori differenziati per le varie attività; che ha come effetto di ricaduta la standardizzazione del prodotto stesso del lavoro, dal mattone (che ha dimensioni fisse non solo per comodità di messa in opera ma perché rientra nei rapporti produttivi persone/giornate/razioni e relativi calcoli sul costo di un edificio) fino al vaso. (5) L'assunzione di responsabilità e garanzia mediante l'apposizione di marchi identificanti (cretule, sigilli) alle porte dei magazzini e ai singoli contenitori, sempre in relazione ad un computo quantitativo di sfera supra-personale.

Su tutto questo sfondo che possiamo definire di passaggio dal « qualitativo » al « quantitativo » le prime esperienze grafiche si innestano al tempo stesso come strumento e come esito. Infatti lo sforzo di numerazione e di nomenclatura (anche questa a livello grafico, è una formidabile semplificazione e sistemazione di una realtà sterminata) consente l'attuazione di computi e comparazioni standardizzate; e viceversa il supporto grafico consente la dislocazione nel tempo (archiviazione) e nello spazio (messaggio) al di là dei rapporti e della memoria personale e inter-personale di raggio locale-comunitario. Il fatto è che la nuova organizzazione proto-urbana che ora si costituisce supera e rompe la sfera dei rapporti economici di dimensione familiare e di villaggio (caratterizzata dalla conoscenza/fiducia personale dei membri e dall'equivalenza se non omogeneità delle funzioni) per passare ad una struttura a due livelli (Tempio/Palazzo vs comunità di villaggio) caratterizzata dalla diversità (qualitativa, ma appunto ben presto quantificata in retribuzioni differenziate), dalla gerarchizzazione sia delle comunità spazialmente dislocate (afflusso di cibo dai villaggi al Palazzo, di servizi e ideologia in senso inverso) sia delle funzioni all'interno di una stessa comunità (costituzione di una amministrazione e di una vera e propria catena produttiva), infine l'impersonalità dei rapporti che si appoggiano perciò su documenti obbiettivamente probanti.

Questo complesso di fenomeni, che qui non è possibile se non

enunciare, costituisce il contesto dell'origine della scrittura, e dunque il contesto di una vera (cioè storica) « spiegazione » del perché il sistema sia nato proprio lì, e perché proprio allora, e proprio con quelle caratteristiche, ed anche con certe capacità di diffusione areale e di sviluppo diacronico. Fare una mostra su questo complesso di problemi è più difficile, probabilmente anche meno spettacolare. La mostra parigina riflette lo stato degli studi più saldamente acquisito (alla problematica qui suggerita riserva spunti marginali), ed è giusto sia così. Se si è voluto qui comunque accennarvi è segno dell'alta considerazione per i colleghi che vi hanno lavorato, e se si vuole suggerimento o sogno di una mostra futura.